Il Sole 24 ORE

diffusione:87661
tiratura:129277

PENSIONI

Quota 100 con pace contributiva, torna il divieto di cumulo

Ipotesi correzione al taglio sulle "pensioni d'oro", forse la norma entra in manovra

ROMA

Le nuove pensioni di anzianità continuano a camminare, nelle bozze riscritte e aggiornate ai tavoli tecnici che si susseguono al ministero del Lavoro, con una "quota 100" valida per tutti a requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi. Nessun ricalcolo della componente retributiva e nessuna penalizzazione se non un parziale (o totale) divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione negli anni di anticipo, fino al compimento dei 67 anni. E ancora: stop all'adeguamento automatico del requisito di pensionamento anticipato vigente (resta a 42 anni e 10 mesi) mentre per la vecchiaia 2019-2020 sono confermati i 67 anni.

Per consentire ai lavoratori che l'anno venturo potrebbero utilizzare "quota 100" è poi prevista una "pace fiscale" per chiudere i mesi o gli anni di versamenti non effettuati dal 1996 in avanti. Per trovare la quadra su questa agevolazione, che rischia di mettere a repentaglio più di altre misure l'equità attuariale dei nuovi trattamenti, è allo studio il modo per coinvolgere le imprese con i fondi bilaterali e i fondi di solidarietà attivi in diversi settori come il credito, le assicurazioni, il trasporto pubblico o il neonato "fondo Tris" del settore chimico-farmaceutico. Fonti vicine al dossier ieri hanno fatto intendere che per innescare questi finanziamenti aziendali volontari potrebbe rendersi necessaria una normativa secondaria, da adottare nei primi mesi del 2019. Mentre per le aziende da cui escono i lavoratori senior non saranno previsti incentivi o obblighi di assunzione di giovani. Il turn over generazionale che dovrebbe innescarsi, secondo i proponenti, con la massiccia uscita di ultrasessantaduenni sarà totalmente di mercato.

Le stesse fonti tecniche hanno fatto poi capire che è allo studio anche l'ipotesi di una profonda riscrittura del disegno di legge Molinari-D'Uva sul taglio delle cosiddette "pensioni d'oro" (assegni sopra i 4.500 euro netti mensili; 90mila lordi annui) con l'obiettivo di introdurre la norma in legge di Bilancio. Il "pacchetto previdenza" della manovra quoterebbe a questo punto qualcosa di più di 7 miliardi. E le risorse aggiuntive servirebbero per finanziare misure-ponte come un ulteriore proroga fino al 2021 di "opzione donna", ovvero la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi (anche se l'asticella potrebbe essere alzata a 36 o 37 anni) con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una conferma dell'Ape sociale, visto che il tiraggio fin qui registrato (a fine luglio circa 40mila le domande registrate) renderebbero possibile l'allungamento della sperimentazione oltre la fine dell'anno.

Ieri sulla proposta di legge D'Uva-Molinari sono proseguite le audizioni in commissione Lavoro alla Camera. Audizioni che domani prevedono la testimonianza del presidente dell'Inps, Tito Boeri. La Cida, confederazione dei dirigenti d'azienda, ha bocciato la misura ricordando che la Corte costituzionale si è più volte espressa sulla possibilità di interventi solo transitori ed eccezionali. Ma i dirigenti hanno anche messo in luce gli aspetti fiscali della questione: «Su un totale di circa 16 milioni di pensionati - hanno affermato - 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità. Di contro i contribuenti sopra i 100mila euro lordi l'anno sono solo l'1,1% ma pagano il 18,68% dell'Irpef».

Una stroncatura condivisa anche dai sindacati, sia pure con motivazioni diverse. Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di incostituzionalità perché «non è una misura *una tantum* - ha spiegato Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil - e non si possono smantellare così i diritti acquisiti. Siamo favorevoli all'aumento delle pensioni basse e alla creazione di un fondo di solidarietà a sostegno delle pensioni dei giovani - ha poi aggiunto - ma dev'essere alimentato dalla fiscalità generale con un contributo dai redditi più alti, non solo pensionistici». «Aumentare le pensioni minime è un fatto positivo - ha spiegato il segretario confederale della Uil Domenico Proietti - ma si deve fare attraverso la fiscalità generale chiedendo un contributo a chi ha redditi alti». La misura - ha ribadito anche il segretario confederale Cisl, Ignazio Ganga - presenta profili di incostituzionalità. Rilanciamo invece l'auspicio di un confronto sulle pensioni dei giovani, sui lavori gravosi e sulla perequazione dei trattamenti in essere».

—**D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperimentazione di "opzione donna" viene allungata fino al 2021, possibile proroga anche per l'Ape sociale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LiberoQuotidiano.it

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità

LINK: https://www.liberoquotidiano.it/news/lavoro/13386531/pensioni-cida-proposta-di-legge-sbagliata-dubbi-costituzionalita.html

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità 9 Ottobre 2018 0 Roma, 9 ott. (Labitalia) - "Il termine 'pensioni d'oro' è improprio e inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento e anzianità contributiva, di limiti costituzionali agli interventi legislativi. Limiti che riteniamo ampiamente valicati". Lo ha detto Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, durante l'audizione alla commissione Lavoro della Camera sulla proposta di legge D'Uva-Molinari per la riforma dei trattamenti pensionistici. "Una riforma -ha sottolineato Ambrogioni- che peggiora i trattamenti pensionistici maturati e maturandi dai soggetti colpiti, senza fissare alcun limite temporale e per di più adottando un sistema d ricalcolo retroattivo. La Corte Costituzionale si è più volte espressa al riguardo, stabilendo che simili interventi possano essere giustificati solo se 'eccezionali', 'transitori' e comunque utilizzati come misura una tantum, in modo da non potersi trasformare in un meccanismo ordinario di alimentazione del sistema previdenziale". Entrando nel merito, "la proposta di legge dovrebbe prevedere 'disposizioni per il ricalcolo secondo il metodo contributivo': in realtà, mancando sufficienti dati (sia nel settore privato che nel pubblico) si ricorre all'effettuazione del ricalcolo esclusivamente in base all'età del pensionamento", ha precisato. "C'è poi l'aspetto fiscale -ha spiegato Ambrogioni- da tenere in conto: su un totale di circa 16 milioni di pensionati, 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità (e quindi non soggette a imposizione Irpef). Di contro, i pensionati con importi superiori a 3.000 euro lordi/mese sono il 4,99% del totale. E, ancora, i contribuenti sopra i 100 mila euro lordi-anno, in cui sono presenti le categorie professionali che rappresentiamo, sono solo l'1,10% ma pagano il 18,68% dell'Irpef. Se a questi si sommano anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,36% paga il 36,53% dell'Irpef e considerando infine i redditi sopra i 35.000 euro lordi risulta che il 12,09% dei contribuenti paga il 57,11% di tutta l'Irpef". "E paga per tutto l'arco della vita lavorativa e continua a pagare da pensionato, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e-o contributi. Se guardiamo alle sole pensioni, i pensionati con redditi superiori a 35mila euro (7,15% del totale) pagano i 35,23% di tutta l'Irpef a carico dei pensionati", ha avvertito. "Ma forse -ha ribadito- è ancora più grave la considerazione che il taglio retroattivo permanente dei trattamenti pensionistici provocherebbe la potenziale lesione del principio del 'legittimo affidamento' nella certezza del diritto (quale elemento fondante dell'ordinamento giuridico) nei confronti di tutti quei soggetti che hanno maturato un determinato trattamento pensionistico in base alla normativa vigente e modulato in base ad esso il proprio programma di vita". "Il calcolo dell'ammontare della propria pensione e del momento in cui ritirarsi dal lavoro - ha proseguito - sono scelte basilari per la vita di un individuo: tenendo conto di ciò che lo Stato propone nel pieno rispetto della legalità prevista, il cittadino sceglie di andare in pensione in un determinato momento risolvendo spesso anche problemi aziendali o istituzionali (prepensionamenti, esodi incentivati, ecc.). La proposta di legge in questione 'punirebbe' queste decisioni, decurtando arbitrariamente il reddito pensionistico oltre i 90mila euro annui". "Cida -ha ricordato Ambrogioni- rappresenta i percettori di pensioni medio-alte, categorie professionali composte da quadri e dirigenti che si impegnano quotidianamente nelle aziende private, negli uffici della pubblica amministrazione,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nelle aule di scuola, nelle sale della sanità. Una parte importante della classe dirigente di questo Paese che comprende anche professionisti, diplomatici, militari. Uomini e donne titolari di pensioni che sono il risultato di una storia professionale connotata da assunzione di rischi, responsabilità e merito nonché dall'applicazione puntuale di leggi dello Stato". "Pensioni -ha sottolineato- che hanno subito nel tempo gli effetti negativi di ripetuti blocchi totali o parziali di adeguamento al costo della vita con una perdita del potere di acquisto stimata fra il 15 e il 20%, a cui bisogna aggiungere i numerosi contributi di solidarietà che, negli ultimi anni, hanno interessato le pensioni medio-alte. In realtà, le vere sacche di privilegio, si annidano nelle cosiddette 'baby pensioni', i prepensionati degli Anni 80 e 90 che percepiscono l'assegno pensionistico da circa 40 anni: sono quasi 760mila gli assegni che ogni mese l'Inps versa a questi soggetti". "Ma certamente non è alimentando il conflitto sociale che si risolvono i problemi. Le categorie che rappresentiamo, da sempre attente ai temi della solidarietà intergenerazionale, dichiarano fin d'ora la propria disponibilità a trovare soluzioni mediante un confronto serio e approfondito basato sulle disposizioni costituzionali più volte ribadite dalla Corte. Siamo pronti al confronto e a fare la nostra parte per gli interessi generali del Paese; non siamo disposti a essere considerati dei privilegiati, né a rinunciare alle questioni di principio", ha concluso. Condividi le tue opinioni su Libero Quotidiano Testo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità

LINK: http://ildubbio.news/ildubbio/2018/10/09/pensioni-cida-proposta-di-legge-sbagliata-dubbi-costituzionalita/

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità Roma, 9 ott. (Labitalia) - "Il termine 'pensioni d'oro' è improprio e inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento [ ] Roma, 9 ott. (Labitalia) - "Il termine 'pensioni d'oro' è improprio e inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento e anzianità contributiva, di limiti costituzionali agli interventi legislativi. Limiti che riteniamo ampiamente valicati". Lo ha detto Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, durante l'audizione alla commissione Lavoro della Camera sulla proposta di legge D'Uva-Molinari per la riforma dei trattamenti pensionistici. "Una riforma -ha sottolineato Ambrogioni- che peggiora i trattamenti pensionistici maturati e maturandi dai soggetti colpiti, senza fissare alcun limite temporale e per di più adottando un sistema d ricalcolo retroattivo. La Corte Costituzionale si è più volte espressa al riguardo, stabilendo che simili interventi possano essere giustificati solo se 'eccezionali', 'transitori' e comunque utilizzati come misura una tantum, in modo da non potersi trasformare in un meccanismo ordinario di alimentazione del sistema previdenziale". Entrando nel merito, "la proposta di legge dovrebbe prevedere 'disposizioni per il ricalcolo secondo il metodo contributivo': in realtà, mancando sufficienti dati (sia nel settore privato che nel pubblico) si ricorre all'effettuazione del ricalcolo esclusivamente in base all'età del pensionamento", ha precisato. "C'è poi l'aspetto fiscale -ha spiegato Ambrogioni- da tenere in conto: su un totale di circa 16 milioni di pensionati, 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità (e quindi non soggette a imposizione Irpef). Di contro, i pensionati con importi superiori a 3.000 euro lordi/mese sono il 4,99% del totale. E, ancora, i contribuenti sopra i 100 mila euro lordi-anno, in cui sono presenti le categorie professionali che rappresentiamo, sono solo l'1,10% ma pagano il 18,68% dell'Irpef. Se a questi si sommano anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,36% paga il 36,53% dell'Irpef e considerando infine i redditi sopra i 35.000 euro lordi risulta che il 12,09% dei contribuenti paga il 57,11% di tutta l'Irpef". "E paga per tutto l'arco della vita lavorativa e continua a pagare da pensionato, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e-o contributi. Se guardiamo alle sole pensioni, i pensionati con redditi superiori a 35mila euro (7,15% del totale) pagano i 35,23% di tutta l'Irpef a carico dei pensionati", ha avvertito. "Ma forse -ha ribadito- è ancora più grave la considerazione che il taglio retroattivo permanente dei trattamenti pensionistici provocherebbe la potenziale lesione del principio del 'legittimo affidamento' nella certezza del diritto (quale elemento fondante dell'ordinamento giuridico) nei confronti di tutti quei soggetti che hanno maturato un determinato trattamento pensionistico in base alla normativa vigente e modulato in base ad esso il proprio programma di vita". "Il calcolo dell'ammontare della propria pensione e del momento in cui ritirarsi dal lavoro - ha proseguito - sono scelte basilari per la vita di un individuo: tenendo conto di ciò che lo Stato propone nel pieno rispetto della legalità prevista, il cittadino sceglie di andare in pensione in un determinato momento risolvendo spesso anche problemi aziendali o istituzionali (prepensionamenti, esodi incentivati, ecc.). La proposta di legge in questione 'punirebbe' queste decisioni, decurtando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

arbitrariamente il reddito pensionistico oltre i 90mila euro annui". "Cida -ha ricordato Ambrogioni- rappresenta i percettori di pensioni medio-alte, categorie professionali composte da quadri e dirigenti che si impegnano quotidianamente nelle aziende private, negli uffici della pubblica amministrazione, nelle aule di scuola, nelle sale della sanità. Una parte importante della classe dirigente di questo Paese che comprende anche professionisti, diplomatici, militari. Uomini e donne titolari di pensioni che sono il risultato di una storia professionale connotata da assunzione di rischi, responsabilità e merito nonché dall'applicazione puntuale di leggi dello Stato". "Pensioni -ha sottolineato- che hanno subito nel tempo gli effetti negativi di ripetuti blocchi totali o parziali di adeguamento al costo della vita con una perdita del potere di acquisto stimata fra il 15 e il 20%, a cui bisogna aggiungere i numerosi contributi di solidarietà che, negli ultimi anni, hanno interessato le pensioni medio-alte. In realtà, le vere sacche di privilegio, si annidano nelle cosiddette 'baby pensioni', i prepensionati degli Anni 80 e 90 che percepiscono l'assegno pensionistico da circa 40 anni: sono quasi 760mila gli assegni che ogni mese l'Inps versa a questi soggetti". "Ma certamente non è alimentando il conflitto sociale che si risolvono i problemi. Le categorie che rappresentiamo, da sempre attente ai temi della solidarietà intergenerazionale, dichiarano fin d'ora la propria disponibilità a trovare soluzioni mediante un confronto serio e approfondito basato sulle disposizioni costituzionali più volte ribadite dalla Corte. Siamo pronti al confronto e a fare la nostra parte per gli interessi generali del Paese; non siamo disposti a essere considerati dei privilegiati, né a rinunciare alle questioni di principio", ha concluso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TODAY

Def: Cida, per obiettivi ambiziosi servono competenze e professionalità

LINK: http://www.today.it/partner/adnkronos/economia/lavoro/def-cida-per-obiettivi-ambiziosi-servono-competenze-e-professionalita.html

Lavoro Def: Cida, per obiettivi ambiziosi servono competenze e professionalità Redazione 09 ottobre 2018 11:46 Condivisioni I più letti oggi Notizie Popolari Roma, 5 ott. (Labitalia) - Investimenti pubblici, crescita dell'occupazione e dei consumi, pace fiscale e parziale ingresso della flat tax: in sintesi la manovra economica del Governo si gioca su questi tavoli. Ma per conseguire l'obiettivo di aumento del Pil garantito a Bruxelles, occorrono competenze, professionalità e un impegno costante nell'uso delle leve macroeconomiche. E' quanto afferma Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità commentando la nota di aggiornamento del Def. "Come manager non possiamo -continua- che essere ottimisti nell'analisi del documento programmatico del Governo, e verificarne con realismo i modi e gli strumenti per raggiungere il massimo degli impegni prefissati. Possiamo e dobbiamo denunciarne carenze e debolezze, ma non riteniamo utili polemiche strumentalizzabili o atteggiamenti disfattisti". 'Nella nota di aggiornamento del Def, si ritiene -sottolinea Ambrogioni- che la macchina degli investimenti pubblici possa ripartire in fretta grazie alle semplificazioni procedurali e a un supporto centrale (la Cabina di regia, un po' abusata) in grado di compensare la debolezza progettuale di una pubblica amministrazione che ha visto negli anni il progressivo deteriorarsi delle proprie competenze. Una perdita di professionalità da noi ripetutamente denunciata e contro la quale abbiamo suggerito soluzioni e proposto collaborazioni, finite nei cassetti. Ma se veramente si vuole riportare a regime la macchina progettuale dello Stato-costruttore, si deve per forza dare ruolo e peso a quadri e dirigenti della pubblica amministrazione: cioè il contrario di quanto si è fatto negli ultimi anni, vissuti sull'onda di una balbettante privatizzazione della Pa". 'Altro snodo fondamentale del Def -spiega Ambrogioni- è quello relativo alla massiccia redistribuzione e trasferimento del reddito prevista con le pensioni a quota 100 e, soprattutto, con le pensioni e il reddito di cittadinanza, che dovrebbero determinare uno scossone sul mercato del lavoro e incentivare nuova occupazione. L'effetto moltiplicatore del Pil, in questo caso, verrebbe dalla spinta dei consumi e dalla maggiore domanda interna. Tecnicamente l'operazione agisce con minor potenza nella risalita del Pil rispetto agli investimenti, ma il problema vero è a monte, cioè sull'efficacia concreta che tali strumenti hanno sull'occupazione". "Chi vive nelle aziende, nelle scuole, negli ospedali, nella pubblica amministrazione sa che le carenze di personale -continua- sono reali e che riaprire i canali di ingresso di nuove forze di lavoro è strategico per ridare impulso alla produttività. Tuttavia il lavoro e i lavoratori che servono, in questa fase, sono quelli qualificati, già formati, in grado di dare un valore aggiunto laddove verranno assunti. Ecco perché occorre intervenire sul meccanismo dei Centri per l'impiego previsti dalle nuove norme se non si vuole rischiare che il meccanismo si inceppi sul nascere. 'Per quanto riguarda il fisco, ci limitiamo a ricordare che Cida ha avanzato in tempi non sospetti proposte concrete per l'introduzione di una vera flat tax con annesso meccanismo di sostegno alle fasce sociali più indigenti. Per ora c'è solo un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TODAY

pallido accenno a tutto ciò, ma possiamo dire che la direzione è quella giusta', conclude Ambrogioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità

LINK: http://www.giornalepartiteiva.it/adn-kronos/pensioni-cida-proposta-di-legge-sbagliata-dubbi-costituzionalita-9782.html

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità 14 ore fa Tweet su Twitter Roma, 9 ott. (Labitalia) - "Il termine 'pensioni d'oro' è improprio e inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento e anzianità contributiva, di limiti costituzionali agli interventi legislativi. Limiti che riteniamo ampiamente valicati". Lo ha detto Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, durante l'audizione alla commissione Lavoro della Camera sulla proposta di legge D'Uva-Molinari per la riforma dei trattamenti pensionistici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TODAY

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità

LINK: https://www.today.it/partner/adnkronos/economia/lavoro/pensioni-cida-proposta-di-legge-sbagliata-dubbi-costituzionalita.html

Pensioni: Cida, proposta di legge sbagliata, dubbi costituzionalità Redazione I più letti oggi Notizie Popolari Roma, 9 ott. (Labitalia) - "Il termine 'pensioni d'oro' è improprio e inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento e anzianità contributiva, di limiti costituzionali agli interventi legislativi. Limiti che riteniamo ampiamente valicati". Lo ha detto Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, durante l'audizione alla commissione Lavoro della Camera sulla proposta di legge D'Uva-Molinari per la riforma dei trattamenti pensionistici. "Una riforma -ha sottolineato Ambrogioni- che peggiora i trattamenti pensionistici maturati e maturandi dai soggetti colpiti, senza fissare alcun limite temporale e per di più adottando un sistema d ricalcolo retroattivo. La Corte Costituzionale si è più volte espressa al riguardo, stabilendo che simili interventi possano essere giustificati solo se 'eccezionali', 'transitori' e comunque utilizzati come misura una tantum, in modo da non potersi trasformare in un meccanismo ordinario di alimentazione del sistema previdenziale". Entrando nel merito, "la proposta di legge dovrebbe prevedere 'disposizioni per il ricalcolo secondo il metodo contributivo': in realtà, mancando sufficienti dati (sia nel settore privato che nel pubblico) si ricorre all'effettuazione del ricalcolo esclusivamente in base all'età del pensionamento", ha precisato. "C'è poi l'aspetto fiscale -ha spiegato Ambrogioni- da tenere in conto: su un totale di circa 16 milioni di pensionati, 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità (e quindi non soggette a imposizione Irpef). Di contro, i pensionati con importi superiori a 3.000 euro lordi/mese sono il 4,99% del totale. E, ancora, i contribuenti sopra i 100 mila euro lordi-anno, in cui sono presenti le categorie professionali che rappresentiamo, sono solo l'1,10% ma pagano il 18,68% dell'Irpef. Se a questi si sommano anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,36% paga il 36,53% dell'Irpef e considerando infine i redditi sopra i 35.000 euro lordi risulta che il 12,09% dei contribuenti paga il 57,11% di tutta l'Irpef". "E paga per tutto l'arco della vita lavorativa e continua a pagare da pensionato, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e-o contributi. Se guardiamo alle sole pensioni, i pensionati con redditi superiori a 35mila euro (7,15% del totale) pagano i 35,23% di tutta l'Irpef a carico dei pensionati", ha avvertito. "Ma forse -ha ribadito- è ancora più grave la considerazione che il taglio retroattivo permanente dei trattamenti pensionistici provocherebbe la potenziale lesione del principio del 'legittimo affidamento' nella certezza del diritto (quale elemento fondante dell'ordinamento giuridico) nei confronti di tutti quei soggetti che hanno maturato un determinato trattamento pensionistico in base alla normativa vigente e modulato in base ad esso il proprio programma di vita". "Il calcolo dell'ammontare della propria pensione e del momento in cui ritirarsi dal lavoro - ha proseguito - sono scelte basilari per la vita di un individuo: tenendo conto di ciò che lo Stato propone nel pieno rispetto della legalità prevista, il cittadino sceglie di andare in pensione in un determinato momento risolvendo spesso anche problemi aziendali o istituzionali (prepensionamenti, esodi incentivati, ecc.). La proposta di legge in questione 'punirebbe' queste decisioni, decurtando arbitrariamente il reddito pensionistico oltre i 90mila euro annui". "Cida -ha ricordato Ambrogioni- rappresenta i percettori di pensioni medio-alte, categorie professionali composte da quadri e dirigenti che si impegnano quotidianamente nelle aziende private, negli uffici della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TODAY

pubblica amministrazione, nelle aule di scuola, nelle sale della sanità. Una parte importante della classe dirigente di questo Paese che comprende anche professionisti, diplomatici, militari. Uomini e donne titolari di pensioni che sono il risultato di una storia professionale connotata da assunzione di rischi, responsabilità e merito nonché dall'applicazione puntuale di leggi dello Stato". "Pensioni -ha sottolineato- che hanno subito nel tempo gli effetti negativi di ripetuti blocchi totali o parziali di adeguamento al costo della vita con una perdita del potere di acquisto stimata fra il 15 e il 20%, a cui bisogna aggiungere i numerosi contributi di solidarietà che, negli ultimi anni, hanno interessato le pensioni medio-alte. In realtà, le vere sacche di privilegio, si annidano nelle cosiddette 'baby pensioni', i prepensionati degli Anni 80 e 90 che percepiscono l'assegno pensionistico da circa 40 anni: sono quasi 760mila gli assegni che ogni mese l'Inps versa a questi soggetti". "Ma certamente non è alimentando il conflitto sociale che si risolvono i problemi. Le categorie che rappresentiamo, da sempre attente ai temi della solidarietà intergenerazionale, dichiarano fin d'ora la propria disponibilità a trovare soluzioni mediante un confronto serio e approfondito basato sulle disposizioni costituzionali più volte ribadite dalla Corte. Siamo pronti al confronto e a fare la nostra parte per gli interessi generali del Paese; non siamo disposti a essere considerati dei privilegiati, né a rinunciare alle questioni di principio", ha concluso. Argomenti:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni d'oro: Cida spara a zero contro la pdl D'Uva - Molinari, palesemente incostituzionale

LINK: https://www.firenzepost.it/2018/10/10/pensioni-doro-audizioni-alla-camera-la-cida-spara-a-zero-contro-la-pdl-duva-molinari-palesemente-incos...

Le argomentazioni fondate dei dirigenti Pensioni d'oro: Cida spara a zero contro la pdl D'Uva - Molinari, palesemente incostituzionale Stampa Si susseguono alla Commissione Lavoro della Camera le audizioni dei rappresentanti di diverse categorie e gruppi interessati, e ieri è stata la volta di Giorgio Ambrogioni, presidente di CIDA, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, che ha sparato a zero contro la proposta di legge D'Uva-Molinari per la riforma dei trattamenti pensionistici. Seguiamo punto per punto il ragionamento argomentato e puntuale di Ambrogioni. «Il termine pensioni d'oro è improprio ed inaccettabile, specialmente in una sede parlamentare in cui si deve discutere di leggi vigenti al momento del pensionamento, di effettiva contribuzione, di durata del rapporto di lavoro, di equo rapporto fra data di pensionamento e anzianità contributiva, di limiti costituzionali agli interventi legislativi. Limiti che riteniamo ampiamente valicati. Questa riforma - ha sottolineato Ambrogioni - peggiora i trattamenti pensionistici maturati e maturandi dai soggetti colpiti, senza fissare alcun limite temporale e per di più adottando un sistema di ricalcolo retroattivo. La Corte Costituzionale si è più volte espressa al riguardo, stabilendo che simili interventi possano essere giustificati solo se 'eccezionali, transitori e comunque utilizzati come misura una tantum, in modo da non potersi trasformare in un meccanismo ordinario di alimentazione del sistema previdenziale. Entrando nel merito, la proposta di legge dovrebbe prevedere disposizioni per il ricalcolo secondo il metodo contributivo. In realtà, mancando sufficienti dati (sia nel settore privato che nel pubblico) si ricorre all'effettuazione del ricalcolo esclusivamente in base all'età del pensionamento. C'è poi l'aspetto fiscale da tenere in conto: su un totale di circa 16 milioni di pensionati, 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità (e quindi non soggette a imposizione Irpef). Di contro, i pensionati con importi superiori a 3.000 euro lordi/mese sono il 4,99% del totale. E, ancora, i contribuenti sopra i 100 mila euro lordi/anno - in cui sono presenti le categorie professionali che rappresentiamo - sono solo l'1,10% ma pagano il 18,68% dell'Irpef. Se a questi si sommano anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,36% paga il 36,53% dell'Irpef e considerando infine i redditi sopra i 35.000 euro lordi risulta che il 12,09% dei contribuenti paga il 57,11% di tutta l'Irpef. E paga per tutto l'arco della vita lavorativa e continua a pagare da pensionato, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e/o contributi. Se guardiamo alle sole pensioni, i pensionati con redditi superiori a 35mila euro (7,15% del totale) pagano i 35,23% di tutta l'Irpef a carico dei pensionati. Ma forse è ancora più grave la considerazione che il taglio retroattivo permanente dei trattamenti pensionistici provocherebbe la potenziale lesione del principio del legittimo affidamento nella certezza del diritto (quale elemento fondante dell'ordinamento giuridico) nei confronti di tutti quei soggetti che hanno maturato un determinato trattamento pensionistico in base alla normativa vigente e modulato in base ad esso il proprio programma di vita. Il calcolo dell'ammontare della propria pensione e del momento in cui ritirarsi dal lavoro sono scelte basilari per la vita di un individuo: tenendo conto di ciò che lo Stato propone nel pieno rispetto della legalità prevista, il cittadino sceglie di andare in pensione in un determinato momento risolvendo spesso anche problemi aziendali o istituzionali (prepensionamenti, esodi incentivati, ecc.). La proposta di legge in questione punirebbe queste decisioni, decurtando arbitrariamente il reddito pensionistico oltre i 90mila euro annui. CIDA rappresenta i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

percettori di pensioni medio-alte, categorie professionali composte da quadri e dirigenti che si impegnano quotidianamente nelle aziende private, negli uffici della pubblica amministrazione, nelle aule di scuola, nelle sale della sanità. Una parte importante della classe dirigente di questo Paese che comprende anche professionisti, diplomatici, militari. Uomini e donne titolari di pensioni che sono il risultato di una storia professionale connotata da assunzione di rischi, responsabilità e merito nonché dall'applicazione puntuale di leggi dello Stato. Pensioni che hanno subito nel tempo gli effetti negativi di ripetuti blocchi totali o parziali di adeguamento al costo della vita con una perdita del potere di acquisto stimata fra il 15 ed il 20%, a cui bisogna aggiungere i numerosi contributi di solidarietà che, negli ultimi anni, hanno interessato le pensioni medio-alte. In realtà le vere sacche di privilegio, si annidano nelle cosiddette baby pensioni, i prepensionati degli Anni 80 e 90 che percepiscono l'assegno pensionistico da circa 40 anni: sono quasi 760mila gli assegni che ogni mese l'Inps versa a questi soggetti. Ma certamente non è alimentando il conflitto sociale che si risolvono i problemi. Le categorie che rappresentiamo, da sempre attente ai temi della solidarietà intergenerazionale, dichiarano fin d'ora la propria disponibilità a trovare soluzioni mediante un confronto serio ed approfondito basato sulle disposizioni costituzionali più volte ribadite dalla Corte. Siamo pronti al confronto e a fare la nostra parte per gli interessi generali del Paese; non siamo disposti a essere considerati dei privilegiati, né a rinunciare alle questioni di principio», ha concluso Ambrogioni. Sottoscriviamo da cima a fondo le argomentazioni di Ambrogioni, con una considerazione ulteriore che è sfuggita alla quasi totalità dei commentatori. L'assurdo meccanismo di ricalcolo attuariale inventato da Boeri e applicato al calcolo dell'età pensionabile per applicare le riduzioni programmate, non tiene conto, ad esempio, del fatto che molti dirigenti pubblici sono stati inviati d'imperio in pensione a 65 anni (ad esempio nel 2012) quando la legge avrebbe previsto l'aumento a 66 anni. I ministri Patroni Griffi e Cancellieri spedirono allora in pensione molti dirigenti generali, fra cui 22 prefetti, con un'interpretazione capziosa di leggi e regolamenti bocciata poi dal Tar del Lazio. Quei dirigenti, penalizzati allora dai loro ministri, sarebbero adesso penalizzati due volte, direi becchi e bastonati, se si desse luogo all'applicazione delle tabelle della Pdl D'Uva - Molinari, secondo le quali i soggetti in questione avrebbero dovuto andare in pensione un anno dopo. Come se fosse stata una scelta o colpa loro. Addirittura quei dirigenti avevano chiesto in precedenza di essere trattenuti fino a 67 anni, e in seguito, dopo aver invocato l'applicazione della proroga a 66 anni, sono stati cacciati via senza tanti complimenti e senza scuse. Quando l'amministrazione diventa matrigna e agisce con modalità prevaricatrici e grossolane, tipo Piedone lo sbirro. Con la nuova pdl dunque si tocca il massimo dell'ingiustizia, dell'incoerenza, oltre a sfornare norme palesemente incostituzionali. Ma i signorini proponenti si sono premuniti, giudici e professori universitari sfuggono a questi tagli. Si tratta di due fra le più importanti categorie che formano collegi e Consulta che potrebbero intervenire per invalidare la norma, ma che di fatto non avrebbero interesse a decretarne l'illegittimità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato